

Se il bambino ha paura della scuola...

di Paolo Bozzaro

Primo giorno di scuola per migliaia di bambini della Materna e delle Elementari. Nel clima festoso dell'attesa, tra zainetti colorati e conversazioni chiosose, Daniele tiene stretta la mano della mamma e non sembra partecipare alla festa. Al suono della campanella si irrigidisce, stringe più forte la mano e si mette a piangere. Alcuni compagni sorridono. La mamma è preoccupata, ma non lo dà a vedere. La maestra si avvicina premurosa e invita Daniele a raggiungere i compagni. Il bambino si nasconde dietro il corpo della mamma: "Portami a casa!"... "Dai, non fare così!" - dice la mamma - e la maestra con determinazione: "Bambini, silenzio, un pò di attenzione... Seguitemi, che andiamo insieme in classe".

Mentre l'onda delle testoline si muove, Daniele viene preso dal panico. Si attacca ancora di più alla madre. Non vuole saperne di entrare in classe... A nulla servono i sorrisi della maestra e gli sguardi dei compagni. Singhiozza. La mamma lo accompagna fino al banco. Carezze, rassicurazioni, promesse: niente da fare. Ci riprova la maestra, mentre gli altri bambini si mettono intorno e parlottano. Daniele non molla la presa. Vuole andare a casa...

La scena può continuare in tanti modi: dipende dai protagonisti, gli altri bambini compresi. Ci sono mamme che in situazioni del genere entrano subito in ansia e nel tentativo di arginare l'ansia del bambino gliela amplificano. Altre che non tollerano queste "fragilità" - pur aspettandosele - e quando esse si

manifestano, pretendono di risolverle usando metodi bruschi.

La scuola: apparentemente non ci sarebbero motivi evidenti per pensare che il contesto scolastico, in particolare quello destinato ai bambini, debba essere evocatore di ansia, paure o angosce. In generale la scuola rappresenta per i bambini alle loro prime esperienze una fonte di novità e di attrattiva. Andare a scuola è una cosa bella: la pubblicità di quaderni, penne, cartelle ha creato attorno alla scuola un'atmosfera di gioco, di fantasia, di socialità, che i bambini apprezzano e desiderano. E poi è un segnale esplicito che stanno crescendo, che diventano "grandi": impareranno a scrivere, leggere, disegnare; faranno nuove amicizie... Eppure per parecchi bambini, come per Daniele, il primo impatto può essere penoso e angosciante. Fobia della scuola? Direi proprio di no. Anche se tale "fobia" esiste, non è proprio il caso di attribuirlo a Daniele o agli altri bambini che vivono il loro primo ingresso a scuola con timore o paura. Le ragioni sono altre e vanno cercate in quella area molto intima e personale che ogni bambino sperimenta quando si trova a dovere affrontare "da solo" un evento nuovo: necessità della "separazione" e costruzione di un nuovo legame di "attaccamento".



In queste situazioni il bambino è costretto ad abbandonare quelle "figure di attaccamento", che hanno rappresentato sino a quel momento la base sicura, emotiva e relazionale, e individuare altre che siano altrettanto appropriate. A differenza di quello che si pensa comunemente, un bambino autonomo non è quello che fa a meno di "figure di attaccamento", ma quello che è stato aiutato emotivamente a "sostituirle" adeguatamente in situazioni nuove.

Daniele non molla la madre perché non riesce a individuare nel nuovo ambiente una persona di cui fidarsi, sia pure un compagno, una "base sicura" (anche temporanea) per affrontare la situazione nuova.

In questa prospettiva una strategia di "accoglienza" da parte della scuola non dovrebbe essere basata, come accade di verificare frequentemente, sulla semplice enfaticizzazione nei primi giorni di scuola di un "clima ludico", al quale segue inevitabilmente un "clima di lavoro": importante è stabilire subito un "clima di reciproca fiducia" in modo che il bambino si senta a suo agio.